

# Rilazione della coraggiosa difesa fatta da' nuovi Abitatori dell'isola di Ustica contro più legni Barbareschi nel mese d'Agosto dell'anno corrente 1762

di Rosario Gregorio



8 settembre 1762. I Turchi sbarcano, saccheggiano e distruggono il villaggio di Ustica. Olio su cartone di anonimo pittore di carretti siciliani realizzato nel 1959 per la reception dell'hotel Grotta Azzurra.

La "Coraggiosa difesa" dell'agosto 1762 dei primi e sventurati coloni di Ustica contro i ripetuti assalti dei Barbareschi per indurre i "nuovi Abitatori" all'abbandono dell'isola, da secoli disabitata e utilizzata come base strategica avanzata per le loro navi e le scorrerie nel Mediterraneo, è stata redatta e pubblicata dal Canonico Rosario Gregorio\*. Il folto gruppo di coloni, non precisamente quantificabile ma stimato in un centinaio o più, di cui essa tratta, era prevalentemente costituito da Liparoti che, autonomamente, nell'autunno del 1761 sbarcarono avventurosamente nell'isola senza aspettare l'autorizzazione per timore di essere esclusi dalla concessione dei terreni e dei benefici fiscali promessi dal Bando reale del 14 marzo 1761, che prevedeva il preventivo approntamento delle necessarie opere di fortificazioni e di quant'altro potesse garantire la difesa e la sicurezza dei coloni.

\*Rosario Gregorio (Palermo 1753-1809), ecclesiastico, valente ed eclettico studioso, fu autore di numerose opere di carattere teologico, filosofico, letterario, storico e di diritto pubblico. I suoi interessi riguardarono anche la storia araba, di cui fu commentatore di testi.

Distante 60 miglia da Palermo all'Aquilone vi è l'Isola di Ustica di circuito miglia 12, ove ne' trasandati secoli vi fu un Castello dello stesso nome, ed un Monastero di Monaci colla Chiesa dedicato alla santissima Vergine, quali tutti a cagione della guerra furono diroccati, e l'Isola si ridusse disabitata e diserta.

Dapoichè l'Isola pel corso di quasi cinquecento anni è stata un nido e ricovero de' Corsari, ed espressamente de' Turchi, ove allo stesso han fatti delle prede de' poveri Cristiani, impedendo il commercio di Napoli, e Sicilia; finalmente a' giorni nostri è riuscito all'abilità di Persona industriosa porre in effetto un'impresa da lunghissimi anni pensata, e mai eseguita, cioè di render l'Isola abitata, e fortificarla per sicurezza, a difesa de' Cristiani viaggiatori; ed infatti si è sin dall'anno scorso già incominciata ad abitare.

Mal soffriscono i Corsari Turchi il proseguimento d'un'impresa a loro tanto pregiudizievole e contraria, e perciò cercan tutte le maniere di disturbarla, recando terrore e spavento a quella poca gente Cristiana che l'ha incominciata già ad abitare. Onde a 5 agosto del

corrente 1762. intorno alle ore 2. della notte si avvicinarono all'Isola due Galeotte, e chiedendole gli abitatori colla tromba cosa loro volevano, e s'erano Bastimenti del Re nostro Signore; ma nulla rispondendo furono cacciate a cannonate.

Il giorno de' 6. vi comparve una Fregata. che dicono fosse stata Tripolina, la quale avvicinandosi all'Isola, gittò a mare la lancia, e questa entrando nella Cala S. Maria, fermossi nel mezzo. Gl'Abitatori si messero tutti sopra l'armi, e domandando cosa volessero, gli risposero quei della lancia, che volevano acqua; ma non si mossero, e voltarono le spalle per ritornarsene alla Fregata; gl'Abitatori l'accompagnarono con una scarica di fucilate, e ne uccisero diversi. Giunti sopra la Fregata, scaricò questa molte cannonate contro l'Isola con mitraglia, e palle, ma dagli Abitatori fu ben corrisposta, obbligandola dopo due ore di combattimento ad andarsene via.

Entrò nel giorno 9. nella Cala Santa Maria un Pinco con bandiera Genovese, e credendolo tale gli Abitatori gli richiesero da lungi con la tromba cosa volea; gli risposero quei del Pinco, che volevano acqua, e soggiungendo gli Abitatori, che avessero venuto alla Messa (che allora stava per cominciare) e poi gli avrebbero data l'acqua; s'accorgettero gli Abitatori, mentre stava per cominciare la Messa, che il Pinco sempre più s'andava approssimando a terra, onde loro gli furono contro, ed a fucilate lo messero in fuga, essendo quel Pinco turco.

Domenica però 22. del detto Agosto alla punta del giorno comparvero cinque Galeotte, tre grosse, e due piccole determinate a far lo sbarco nell'Isola. Se ne avvidero gli Abitatori e si messero tutti sulla difesa; ed entrate le Galeotte nella Cala Santa Maria, dove incominciò il primo attacco; furono ben tre volte per lanciarsi a terra; ma col maggior vigore de' poveri Abitatori col cannone e moschetteria le cacciarono, recandole molto danno, avendole fracassate una della Galeotta più grossa, e portato via il timone d'un'altra più piccola. Risolsero i Turchi di retrocedere, tentando in altra parte, ove non v'era artiglieria facilitarli lo sbarco; ma v'accorsero gli Abitatori, ed essendoli di sopra a fucilate ne fecero di loro macello, obbligando i Turchi anche da questa parte a retrocedere, molto più che venivano malamente offesi da due cannoni appostati sopra il monte detto la Falconiera. In questo frattempo presero la via di Ponente costeggiando sopra l'Isola; e gli Abitatori andavano loro anche pell'Isola accompagnandoli per tutto, ove li Turchi andavano, con piccolo cannone che portavano in spalla. Finalmente l'ultimo attacco fu alla Cala delle Spalmature, dove ferono un sol tentativo, e gli abitatori li respinsero a fucilate. Dopo essersi le Galeotte ritirate due miglia a mare lontane dall'Isola, si videro essittare molti cadaveri, e che la gente passava da una Galeotta all'altra, arguendosi da ciò essere stati quei, che perirono in questo conflitto. I Turchi però nel ritirarsi da questi differenti attacchi sempre minacciavano gli Abitatori, che sarebbero ritornati, e li volevano tutti tagliare a pezzo.



*Ceppi e museruole per schiavi, ex voto 1600, Santuario Madonna dell'Arco.*

Intorno alle ore 18. Terminarono tutti gli attacchi e stiedero le Galeotte a vista dell'Isola sino alle 2. della notte, e poi viddero appoggiare verso la Sardegna. Ma nel tempo stesso che i legni barbareschi ben maltrattati uscivano dal lato destro dell'Isola, dal sinistro vi entrò il Pinco di Padron Malato Trapanese per mettersi al sicuro. Gli abitatori sulla sera fecero cinque fuochi per far comprendere, che vi erano cinque bastimenti nemici, ed il giorno dopo avendosene avuta la notizia in Palermo sì dal Torrajo di Monte Pellegrino che da un Laudello Trapanese, quale portavasi all'Isola a cagion de' fuochi venne ad avvisare la Persona porta lo impegno di questa nuova Popolazione. Questa che diede parte a S.E. Signor Vicerè, ed a questo Eccellentissimo Senato; e segli spedirono subito due barche armate con tre cantaja di polvere, e rinfresco di viveri per sollievo di quella povera Gente, che s'era sì mirabilmente segnalata, e difesa; della quale per grazia di Dio, e per protezione di Maria Santissima non vi sono rimasti che due feriti uno in una coscia, e l'altro in una gamba.

Scrivono questi nuovi Abitatori che loro molto temono, non ritornassero quei Barbari Corsari, e che non venissero in maggior numero, non sapendo allora se potranno loro resistere alla forza per ritrovarsi senza fortini, e senza una ritirata sicura.

CANONICO ROSARIO GREGORIO

In Palermo 1762, per Francesco Valenza, con licenza de' Superiori, ad istanza dello Stampatore